

Recensioni

Franco Basaglia

a cura di Marica Setaro

# Fare l'impossibile. Ragionando di psichiatria e potere

Donzelli, 2024

ISBN: 9788855225793

pp. 144

PAOLO SAVOIA  
paolo.savoia3@unibo.it

AFFILIAZIONE  
Università di Bologna



DOI: 10.53267/20240301

In "Fare l'impossibile. Ragionando di psichiatria e potere", la curatrice Marica Setaro, storica della psichiatria, ha raccolto tre inediti di Franco Basaglia (o meglio, tre inediti che sono stati composti da un autore collettivo che va sotto il nome di Franco Basaglia), risalenti agli anni 1968-72.

In un periodo di celebrazioni, in cui molte sono state le iniziative per ricordare il centenario del 'liberatore dei matti', il volume – sia negli inediti sia nella ricchissima introduzione di Setaro – ci aiuta a prendere di petto la questione della *celebrità* di Basaglia, iniziata quando egli era già in vita, che fa il paio con la sua *monumentalizzazione* attuale. Il meccanismo della celebrità, che non risparmia le celebrità scientifiche, è un meccanismo riduzionista: i processi storici collettivi – sociali, intellettuali, politici – vengono invisibilizzati a favore di un nome, di un individuo, di una personalità geniale. Il risultato è che invece di percepire il mutamento storico si vede solo l'eccezionalità, un'eccezione che non turba di fatto la norma, proprio in quanto eccezionalità. Questo è il «fantasma» di Basaglia di cui lo psichiatra stesso parla nel primo inedito, la registrazione di un incontro con un collettivo studentesco padovano (p. 60). La vicenda di Basaglia ci parla della questione generale della 'scienza' nel suo rapporto con la democrazia, intesa come uguaglianza delle possibilità di partenza e partecipazione a tutti i processi politici e decisionali, dentro e fuori le istituzioni. Setaro lo scrive bene in un bel passaggio della sua Introduzione: «Esiste [...] una responsabilità più grande che investe una dimensione comune e che sollecita un nervo scoperto: il legame tra scienza e democrazia nell'attuazione di politiche, azioni, conoscenze, metodi, norme che realizzino il processo costituente per il diritto alla salute, e per il diritto a costruire una nuova salute mentale» (p. 14).

Su questo nodo tematico dei rapporti tra scienza – meglio sarebbe dire scienze, meglio ancora sarebbe parlare di scienze mediche – e democrazia si possono dire molte cose e si rischia anche di fare molta confusione. Certo, è inevitabile pensare alla distanza che ci separa dal periodo in cui Basaglia – ma anche gli altri anti-psichiatri, o i difensori della psichiatria di settore, insomma gli attori che caldeggiavano una riforma radicale della psichiatria e della medicina tout-court

negli anni '60 e '70 del XX secolo – e il presente. Una distanza storica che è anche utile misurare per comprendere bene cosa è stato quel movimento. Mi riferisco qui all'immagine pubblica dello scienziato, e specificamente del medico, che si è affermata nell'immaginario culturale italiano durante la crisi pandemica, ovvero un immaginario esplicitamente autoritario della medicina, animato dalla postura del medico che rivendica il suo 'la scienza non è democratica', il suo 'se non avete studiato dovete stare zitte'.

Basaglia usa spesso le virgolette quando parla e scrive di 'scienza'. Nell'ultimo intervento pubblicato da Setaro – *Donne, psichiatria, potere* – Basaglia parla del doppio legame politico che intrappola quella che oggi chiameremmo una forma della maschilità: l'uomo nei confronti della donna ha un ruolo di potere, anche se nella trama dei rapporti sociali è oggetto del potere: «un escluso sociale e un escludente individuale», scrive. E conclude: «il che significa che [l'uomo] deve negare in sé ... la faccia del potere con cui agisce nei confronti della donna» (p. 141). Poco prima, Basaglia aveva messo in chiaro che sussiste un'analogia tra questo rapporto di potere complesso, tra uomo e donna, e quello che si instaura tra lo psichiatra e il malato di mente.

Come non pensare qui anche al rapporto che sussiste tra la scienza medica e la democrazia? Basaglia, da scienziato, da medico, parla di una psichiatria che si fa difesa dell'ordine sociale – sia nell'istituzione manicomiale sia al di fuori, come gestione delle devianze e agenzia di integrazione – ma al tempo stesso, proprio perché lui continua a fare lo psichiatra e il medico, parla di una scienza del futuro: qui sta il senso di quelle virgolette con cui spesso racchiude la parola scienza. Storicamente, è noto, gli psichiatri si sono spesso chiesti come rendere la loro disciplina indipendente dalle esigenze dell'ordine sociale; Basaglia in questo senso è uno dei tanti. Questa contraddizione, o forse questa tensione, tra una scienza che è – come ripete spesso – difesa degli interessi delle classi dominanti e la possibilità di un sapere nuovo, di una tecnica nuova, emerge benissimo e mi sembra la cifra con cui leggere questi interventi, e forse buona parte dell'opera pratica e teorica di Basaglia.

Circa trent'anni fa, Funtowicz e Ravets parlavano di 'scienza post-normale' (1993), ovvero di quelle scienze che in momenti di crisi devono potersi aprire ai saperi non-scientifici, che sono pur sempre saperi, per prendere decisioni difficili e diventare veramente pluraliste, democratiche. Siamo oggi molto distanti, almeno nel campo della medicina e della psichiatria, come sottolineano anche Mario Colucci e Pierangelo Di Vittorio in un altro volume recente dedicato a Basaglia<sup>1</sup>, dalla creazione di spazi del genere, anche se forse non così distanti nel campo delle scienze del clima e dell'ambiente. Emerge infine dal volume il problema del mancato radicamento accademico della psichiatria critica di quegli anni.

Setaro ha fatto un lavoro prezioso nella sua introduzione, ha scritto un capitolo di microstoria dell'anti-psichiatria – chiamiamola così per comodità – che abbatte il *monumento* Basaglia, la *celebrità* Basaglia, il *fantasma* Basaglia e restituisce tutti «i dubbi, le incertezze, gli errori, i limiti, le angosce di Basaglia e di chi con lui scavava nelle crepe di una realtà complessa» (p. 42).

Come diceva il grande storico della medicina Georges Canguilhem, quando si esce dalla facoltà di psicologia da una parte si va al Pantheon, dove sono seppelliti alcuni grandi personaggi; dall'altra invece si va alla prefettura di polizia.

#### NOTE

1. Mario Colucci e Pierangelo Di Vittorio, *Basaglia*, Feltrinelli, 2024.